

tuttavia non crediamo inutile il pubblicare alcuni cenni sul modo di curare efficacemente questo malanno.

Cura col latte di calce — Si sciolgano in un recipiente qualsiasi, 6 chilogrammi di calce (altri ne consigliano 9) in 100 litri di acqua, si mescoli bene; e con questo miscuglio per mezzo delle apposite pompe irroratrici si imbianchino tutte le foglie, si ripeta l'operazione quante volte le tracce della calce scompaiono per pioggia o per qualsiasi altra causa.

Cura col solfato di rame e calce — Si sciolgano in un recipiente di legno 8 chilo di solfato di rame (vetriolo bleu) in 100 litri di acqua, e quindi in altro recipiente 15 chilo di calce viva spegnendola col versarvi poco per volta 30 litri di acqua. Si riuniscano le due soluzioni mescolandole per bene insieme e se ne faccia l'applicazione sulle foglie dopo la fioritura, servendosi di qualche pompa e nella quantità di ottanta litri ogni mille piante, aspergendo specialmente le foglie sulla pagina superiore delle sommità e le sporgenti. — Lavorare indietreggiando per non insudiciare le vesti e giudicare dell'andamento dell'operazione.

Ripetere soltanto nel caso che si presenti la peronospora.

Astenersi dall'impiego del solfato di rame in polvere, e dalla soluzione senza calce.

IN GIRO

Il mio rapporto — *Le mal des dents c'est un vilain mal*, dicono i francesi. Non so se per *vilain* debbasi intendere cattivo o villano; per me tengo per tutte due gli aggettivi.

E ne ho tutte le mie buone ragioni perchè non posso ritenere per educato un male che mi obbliga a mancare ai miei sacrosanti doveri verso il mio cortese direttore e le amabili lettrici, che a buon diritto, oggi s'attendono una minuta relazione dei divertimenti che la fiera offre alla nostra città.

Nondimeno, acceso dal vivo sentimento del dovere, mi sono fatto forza e di quanto ho sentito e veduto eccone la relazione.

Al Dagna — È una vera mistificazione! Lacune, incertezze, stuonature sono all'or-

dine del giorno... o meglio della sera. Non per questo voglio dannare alla pubblica gogna gli artisti; no, essi per la maggior parte hanno superato loro stessi, e nella signora Emilia Parodi abbiamo un'ottima *Margherita*, come pure nel signor Coletti abbiamo un eccellente *Mefisto*, ed un bravissimo *Faust* nel signor Briccialdi.

Non parlo del giovane e bravo maestro sig. Compagnoni il quale ha fatto sforzi erculei per ottenere quanto umanamente si poteva ottenere da tutti.

Non è audacia bella e buona quella di voler mettere in scena, in *Acqui*, il *Faust*?

Un'opera che, a buon diritto, venne dai francesi giudicata il loro capolavoro del secolo, un'opera di complicata e difficilissima tessitura, con fatica rappresentata sulle nostre primarie scene, mi si vuole affidare alla misera nostra orchestra, miseramente soccorsa da soggetti forestieri, ed ai nostri coristi, i quali, poveretti, fanno quanto possono, ma che non giungono a rilevare un solo dei molti pregi che imperlano questo spartito?

Stupidamente da taluno mi si dice: mio caro, per *Acqui*, è fin troppo.

Oh! scusate, signori miei. Finchè mi dite che *Acqui* per i suoi teatri e per gli elementi corali ed orchestrali, non può pretendere uno spettacolo come si ha a Milano, Torino ed altri grandi centri, divido pienamente la vostra opinione, ma che ci si debba poi adattare ad uno spettacolo che di *Faust* non conserva che il nome, che ci si debba rassegnare e subire lo strazio di stuonature e miagolii senza protestare, questo poi no.

Il pubblico che paga una lira per sedersi su una modesta e dura panca della platea del nostro Dagna per sentirvi il *Faust*, ha gli uguali diritti di chi paga altrettanto per sentirlo all'Alfieri di Torino, al Dal Verme e Canobbiana di Milano.

O che le cose si fanno o non si fanno, diceva il Marchese Colombi, ed io sono perfettamente del suo parere.

Chi ha detto a voi sig. Baratti e Comp. di darci il *Faust*? Chi vi ha obbligato? Perchè l'avete fatto?

Sapete che opinione ho io di voi, e che credo divisa dalla pluralità degli intelligenti spettatori del Dagna? O che voi avete creduto *Acqui* una città di antimusicali e cre-

comandante-in-capo-Gamba-di-capro. Ma essa singhiozzava e con tanto affetto abbracciava il suo spazzacamino, che egli non potè a meno di soddisfare il di lei desiderio, per quanto fosse fuor di luogo.

Essi s'accinsero adunque a discendere con molta fatica dalla fumajola, scivolarono nei tubi e si trovarono nella stufa. Questo non era certo per loro un viaggio di piacere, e si fermarono alla porticina dell'oscura stufa per ascoltare e sapere cosa accadeva nella camera.

Tutto era tranquillo; allora fecero capolino per vedere. Ma poveretti! il vecchio cinese giaceva sul pavimento. Egli era caduto dalla mensola volendo inseguirli, ed erasi rotto in tre pezzi.

Il dorso s'era staccato dal rimanente del corpo, e la testa era rotolata in un angolo. Il Gran-generale-comandante-in-capo-Gamba-di-capro conservava sempre la stessa posizione e rifletteva.

— Oh! che disgrazia! esclamò la pastorella, il vecchio nonno è rotto e noi ne siamo la causa! Oh! certo non sopravviverò a questo colpo!

E si torceva le mani.

— Lo si aggiustirà, disse lo spazzacamino, Non rattristarti; se si potranno bene combaciare i pezzi, lo avremo ancora allo stato di prima.

tini, o che non avete sufficiente esperienza del vostro difficile mestiere.

Nel primo caso, confrontando l'incasso della prima sera con quello della seconda e successive, vi sarà facile persuadervi del contrario, nel secondo, non spetta a me il darvi un consiglio.

Scegliete opere che non richiedano una grande orchestra, di facile esecuzione, allora mostrerete di sapervi adattare alle esigenze del nostro teatro, allora ci potrete dare una opera che frutterà a voi ed ai vostri artisti un applauso che oggi non vi do.

Al Politeama Benazzo — Al sig. Terzi i gusti del nostro pubblico e le esigenze dei nostri teatri sono noti, e lo dimostra col mettere sempre in scena buoni spettacoli. Dopo la *Lucia* ed il *Barbiere di Siviglia* nel quale agirono ottimi artisti, ci ammanisce oggi il *Don Pasquale* ed un grazioso balletto.

Ho assistito alla seconda rappresentazione e di cuore ho applaudito alla brava prima donna signora Dossi (*Norina*), il distinto baritono sig. Giacchetti (*Dott. Malatesta*) ormai nostra vecchia e simpatica conoscenza, il bravo buffo sig. Trenci (*Don Pasquale*) ed il tenore sig. Fabbri che fedelmente interpreta la parte di *Ernesto*.

L'elemento danzante pure è bravino, abbenchè per la ristrettezza del palcoscenico, non possa spiegare che una parte della sua abilità.

In speciale la signora Leonilda Staccione nel passo a due col signor Bresciani ha mostrato di appartenere ad un ottima scuola e di essere dotata di molti pregi, che se saprà perfezionare collo studio, farà certo una bella e splendida carriera, che io le auguro.

Peccato che l'orchestra sia miserina; ma poteva il sig. Terzi fare di più? All'improvviso si è visto portar via tutti i soggetti, e con sacrificio ha dovuto reclutarne altri forestieri. Ciò nondimeno, è uno spettacolo che nell'insieme, per gli elementi tutti che lo compongono, vi fa passare due ore allegramente, e merita un numeroso concorso che io di cuore auguro al sig. Terzi.

Il Teatro dei Pazzi — Non l'ho visitato e finchè avrò la debolezza di credermi savio

colla bella speranza di divenire un giorno vittime dell'ira sua.

— Davvero? diss'ella.

S'arrampicarono di nuovo sulla mensola, primo teatro loro avventure.

— Eccoci ancora allo stesso luogo di prima, disse lo spazzacamino; per altro avremmo potuto risparmiarci anche questa fatica.

— Oh! se incollassero ancora il mio nonno! disse la villanella; costerebbe molto?

Il nonno venne aggiustato, e solo il suo capo era divenuto immobile.

— Perchè quell'aria d'alterigia? dopo la vostra disgrazia, gli disse il Gran-generale-comandante-in-capo, mi pare che non abbiate ragione alcuna di stare così stecchito; insomma volete darmi la mano sì o no?

Lo spazzacamino e la pastorella gettarono uno sguardo commovente sul vecchio cinese: temevano ch'egli non si mettesse a crollare il capo; ma egli non lo poteva, ed anzi avrebbe avuto vergogna di dire che aveva un laccio nel collo.

In virtù di quell'infermità, i due giovani di porcellana rimasero insieme, benedirono la correggia del nonno e ricambiaronsi d'amore fino a giorno stesso in cui furono rotti alla lor volta.